

Per una nuova resistenza

In mare non esistono taxi di Roberto Saviano.

di *Antonio Tricomi* – 8 Luglio 2019



In mare non esistono taxi «nasce con il chiaro obiettivo», spiega Saviano, «di portare testimonianza». Ecco perché, alle parole dell'[autore](#), alterna i resoconti e le fotografie di reporter pronti a documentare l'eccidio che tuttora si consuma al largo delle nostre coste. Lo affermava Leogrande, alla memoria del quale il libro è dedicato, e lo ripete Saviano: se i posteri «studieranno i fondali del Mediterraneo, trovando le decine di migliaia di cadaveri e di relitti, crederanno che si sia combattuta una guerra di cui le cronache non portano traccia». E allora, ***In mare non esistono taxi* vuole offrirsi sia quale *j'accuse* che smentisca, oggi, «le menzogne costruite e diffuse sui migranti, sull'accoglienza e sulle Ong» per «bloccare ogni forma di empatia, di immedesimazione»; sia al pari di "una cronaca dal fronte" che, domani, serva da guida a quanti vorranno comprendere le cause del massacro di cui le nostre acque sono il lugubre teatro (Saviano 2019, pp. 13-14, 19).**

I dati restano simili a quelli riportati nel 2016 da Barbara Spinelli nella prefazione, citata da Saviano, a *Morte per soccorso: gli effetti letali delle politiche marittime di non assistenza dell'Ue*: «Si parla di invasione, di esodo biblico verso l'Europa, quando basta studiare le cifre per scoprire l'evidenza: su 60 milioni di rifugiati nel mondo, un milione è

fin qui giunto nei Paesi dell'Unione. È appena l'1,2% della sua popolazione». Come inconfutabili sono le statistiche, relative all'Italia, che *In mare non esistono taxi* ci ricorda: da noi, gli immigrati sono «5 milioni 234.000, l'8,7% della popolazione (dati Istat), contando anche gli immigrati europei, quelli provenienti dall'America e dal resto del mondo». Per cui, nel nostro Paese, «il 90,3% della popolazione è italiana». Quanto poi agli immigrati irregolari presenti in Italia, «quelli su cui si fonda la propaganda anti-immigrato», essi sono, in base ai «dati Ismu 2018», appena «533.000» (*ivi*, pp. 24-25, 8).

Nessun italiano è dunque legittimato a credersi sotto assedio. E dovremmo altresì affrancarci da una «convinzione» istillataci, in particolare, dal Ministro dell'Interno del nostro attuale esecutivo qualunquista-sovranoista: quella secondo cui il fatto che in Italia «nel 2018 sono sbarcate 23.400 persone» appena, «l'80% in meno rispetto al 2017», si dovrebbe a una diminuzione delle partenze dall'Africa che, a propria volta, attesterebbe una minor quantità di morti nel Mediterraneo e la possibilità, per noi, di vivere «più sereni», essendo il mondo divenuto a un tratto «più sicuro». Invece, anche a causa delle leggi emanate dai nostri precedenti governi e da quello in carica, «oggi in mare si muore il doppio di prima perché non c'è più chi presta soccorso». Lo rivela un dato agghiacciante: «A settembre 2018, quasi il 20% di chi è partito risulta morto o disperso». Ed è «il numero più alto mai registrato, equivalente a 8,1 morti al giorno» (*ivi*, pp. 24, 21).

Vittime dalle quali la sdoganata xenofobia degli italiani, ha ragione Saviano, non sembra troppo turbata appunto perché, al fine di ottenere consensi sempre maggiori, «i populismi di destra» – che, in ultimo, hanno trovato nel sanfedismo leghista la massima epifania –, quelli «di sinistra» – più di così Renzi non poteva fare per consegnare il Paese alla pura reazione vandea – e però anche, aggiungerei, l'avventuriero populismo risentito dei grillini – figlio, per dirla con Gramsci, del costante riaffiorare, nella nostra storia, dell'insana attrazione verso forme di “sovversivismo dal basso” – hanno via via creato «sacche ingestibili di insoddisfazione e necessità quasi fisica di riscatto» tra la gente, sì poi da offrire, a «classi sociali» vieppiù «in contrasto tra loro», non manovre economiche che riducessero «la povertà» o la diffusa «percezione» di essa, ma il capro espiatorio cui attribuire la colpa del dissesto nazionale. In quest'ottica, **occorreva allora individuare «non un nemico qualunque», e che «potesse reagire», bensì «il nemico ideale, potenzialmente onnipresente ma senza diritto di replica».** Ebbene, «i migranti e insieme a loro chiunque se ne occupi sono questo: il nemico perfetto» (*ivi*, pp. 14-15, 19).

E, va ribadito con forza, il nemico perfetto non per il solo Salvini. “Aiutiamoli a casa loro” – che però continua a voler dire: “lasciamoli marcire nei lager libici” – era anche il motto renziano sposato da Minniti, il Ministro degli Interni dell'ultimo governo targato

PD. In più, ricorda Saviano, il primo a definire le Ong «taxi del Mediterraneo» fu, nell'aprile di due anni orsono, lo stesso Di Maio che, con Salvini, avrebbe poi firmato il contratto di governo ancora in vigore (*ivi*, p. 27). Sicché urge essere netti: se – visti i dati sui morti nel nostro mare – *diktat* quali “Prima gli italiani”, “Porti chiusi”, “La pacchia è finita” si rivelano assassini, allora anche a quanti abbiano dimostrato, alle urne, di approvarli, o a quanti, sostenuti dai loro complici elettori, spartiscano poltrone, in Parlamento, con chi giornalmente li ripete, o a quanti abbiano camuffato da pacchetto di misure presunte umanitarie la propria adesione al tema securitario, è assolutamente vietato rivendicare innocenza alcuna al cospetto dell'olocausto in atto.

Né la barbarie appare oggi una prerogativa dell'Italia, che pur è storicamente figlia dell'ibridazione di culture diverse e che – osserva Saviano – resta la patria di «migranti economici» pronti a spostarsi dal Sud al Nord del Paese in cerca di lavoro o a lasciare la terra d'origine per lo stesso motivo. L'ostilità verso i migranti, perlopiù esibita dalle nazioni del Vecchio Continente, svela infatti che **i cittadini europei sono ormai inclini a ripudiare il proprio «comune patrimonio culturale»**, basato «sulla difesa dei diritti umani, sull'uguaglianza di tutti davanti alla legge, sull'inviolabilità della dignità umana» e sulla richiesta, ai soggetti, di mostrarsi «consapevoli e responsabili» delle loro «azioni» o «parole». E altresì legittima la previsione di uno dei fotografi intervistati da Saviano: quel Carlos Spottorno persuasosi che, entro «cinque anni», non esisterà più una comunità europea (*ivi*, pp. 31, 171, 132).

Anche per effetto di quanto nota Giulio Piscitelli, un altro fotoreporter sondato dallo scrittore: **nessun referto sull'abominio sembra più capace di scuoterci**. Neppure fotografie scioccanti – per esempio, quella scattata quattro anni fa da Nilufer Demir al corpo senza vita del piccolo Alan Kurdi – appaiono oggi in grado, egli spiega, «di spingere le persone a muoversi, a partecipare, a farsi promotrici di un cambiamento, di un'azione». Vuoi perché «siamo sottoposti a un continuo flusso di immagini», e quindi veniamo «toccati per un periodo troppo limitato nel tempo». Vuoi perché «la questione migratoria è molto articolata» e, oltre a non saperla sintetizzare, un'unica fotografia, «per quanto fortissima», rischia persino di contribuire all'emotiva semplificazione di un «fenomeno» che solo una «visione» aperta alla «complessità» può ambire a decifrare (*ivi*, pp. 55-56).

Impossibile, perciò, dissentire da Saviano: quelli di noi ancora convinti che urga battersi per il rispetto delle leggi della civiltà, hanno il dovere di non assuefarsi all'orrore; di «testimoniare» incessantemente la loro tenace decenza; di opporre ai belluini «slogan elementari», divenuti ormai egemoni, il proprio «essere “difficili”», come pure «le tante parole» e intero il «tempo» di cui necessitano per produrre non grugniti, ma

ragionamenti. Pur tuttavia, se questa battaglia per il decoro vogliamo combatterla, ci tocca confessare a noi stessi una verità: il punto non è più che – come ammette Saviano – *ci percepiamo* «pochi, divisi, isolati, schiacciati», incapaci di raggiungere il nostro «scopo» (*ivi*, pp. 173-174). **L'oscenità è che pochi, e in più orfani di condivise utopie egalarie, lo siamo davvero:** quanti, fra quelli di noi più sinceramente offesi dalla deriva xenofoba del nostro tempo, condividono senza riserve l'idea che, come pretendiamo la libera circolazione delle merci o delle informazioni, così dovremmo garantire a ciascuno il diritto di vivere dove vuole?

Non sembri un'implicita resa alla catastrofe. È invece **un invito a una giornaliera lotta, civile e culturale, realmente senza quartiere e, addirittura, con se stessi, perché il nemico è più forte di noi ed è ovunque:** persino tenta le nostre viscere, persino si camuffa da nostro alleato. Chi ambisca a resistergli, deve allora anzitutto estirparne l'ombra proiettata su di sé, il fantasma tra i propri possibili sodali.

Riferimenti bibliografici

R. Saviano, *In mare non esistono taxi*, Contrasto, Roma 2019.

*L'immagine di anteprima di questo articolo è un particolare della fotografia di Massimo Sestini, *Mare Nostrum*, Italy, 2014.